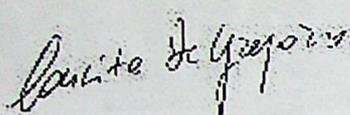


CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>



Filo rosso

Ombre e palme

Mentre il leader beduino Gheddafi attraversava Roma paralizzata dalla sua visita a bordo di una limousine color sabbia del deserto, le tendine decorate da palme - un'ambulanza, tre camionette dei carabinieri, sedici auto di scorta contenenti tra l'altro decine di amazzoni al seguito - duecento metri più in là, a Montecitorio, l'aula del Parlamento italiano che a differenza di quello libico rappresenta una democrazia votava una legge voluta dal premier e dettata dal suo ministro Alfano che impedisce, di fatto, di usare per le indagini le intercettazioni telefoniche, uno dei più efficaci strumenti di lotta al crimine in un'epoca in cui i piccioni viaggiatori non si usano più e le lettere di carta sono parecchio in disuso, pizzini a parte. Mentre il presidente di tutte le Afriche intratteneva il sindaco Alemanno, in origine componente del medesimo partito fascista che uccise l'eroe di cui Gheddafi porta la foto appesa al petto, dicendo che «l'America nell'86 non si è comportata diversamente da Bin Laden» - affermazione sulla quale alcuni potranno trovarsi eventualmente d'accordo, difficile che ci rientrino Frattini e Berlusconi - 21 parlamentari dell'opposizione nascosti dal voto segreto contribuivano ad approvare quella che l'Associazione nazionale magistrati chiama la legge bavaglio. «Avremo le mani legate», dicono i giudici. Il Parlamento approva. Mentre il colonnello invocava il dialogo

coi terroristi e proponeva di abolire i partiti «aborto della democrazia» (poi fermava il chilometrico corteo per salutare una coppia di sposi con lui festosissimi, un tifoso della Roma gli regalava la sua maglia) tre consiglieri del Csm, in un palazzo vicino, si dimettevano dai loro incarichi per protesta contro le parole del ministro della Giustizia, il medesimo Alfano di cui sopra. In aula, intanto, boati e cartelli dai banchi dell'opposizione: la libertà di informazione è morta oggi.

È stata una giornata così: molto materiale per i tg, parecchio folklore cupo, sirene spiegate e cartelli, urla e sit in, il mondo fuori e il mondo dentro il Palazzo. La visita di Gheddafi si conclude oggi con l'incontro con centinaia di donne imprenditrici e «di successo», non è una battuta, è vero. Lui poi ripartirà, avendo lasciato a chi ci governa in cambio di tanto imbarazzato silenzio almeno qualche promessa di contratti miliardari. Sempre a parlare di soldi si finisce, sempre quello il motore e il bavaglio. In fondo nel nostro piccolo sappiamo di cosa si tratta.

In redazione abbiamo invitato ieri i giovani delle scuole di formazione politica per un forum a chiusura della serie «Le belle bandiere» - proposte e critiche, voci delle nuove generazioni per «il partito che vorremmo». Mai come in questo momento (all'indomani delle elezioni, alla vigilia di un nuovo cantiere da aprirsi in vista del congresso) c'è bisogno di ascoltare e capire le indicazioni di chi si è sentito ed è stato finora escluso. Le soluzioni che propongono, la strada che indicano. Scrivono Federica Fantozzi e Mariagrazia Gerina che i giovani chiedono un ritorno al partito «porta a porta», non modello Vespa: modello Pci. Parlano dei nonni, meno dei padri. D'Alema intanto indica in Pier Luigi Bersani il suo candidato. La partita, ufficialmente, è aperta.

